Anno 52.° - Numero 39

I manoscritti non si restituiscono
ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c.10 - arretrato c.10

GIORNALE DI UDINE

Domenica 15 Dicembre 1918

LE INSERZIONI si misurano col lineometro di corpo 6, e si ricevono all'Ufficio del giornale nonchè presso la Ditta A. Manzoni e C. Milano, S. Paolo N. 11.

Uffici: Via Cavour, N. 4

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Conto corr. con la Posta

Un monito agli Slavi

La mancanza di uno stabile assetto politico del mondo slavo e il deliberato proposito di renderne impossibile l'attuazione che dopo le ultime guerre balcaniche si incamminava a diventare realtà, fu la causa principale per cui dagli Imperi centrali venne scatenata la spaventevole guerra, onde una gran parte dell'umanità è rimasta siffattamente sconvolta, che non è facile prevedere quando e su quali basi potrà riordinarsi.

Dato ciò è logico che le nazioni slave venissero tutte coinvolte nell'immane conflitto e dovessero subirne in alto grado le più terribili e dolorose conseguenze, corse e ricorse da eserciti amici e nemici, teatro delle più sanguinose battaglie e delle più orribili devastazioni, costrette a lottare le une contro le altre sotto le bandiere stesse dei loro appressori. A non meno di 12 milioni si fanno salire gli slavi spenti per effetto di questa guerra.

Pochi mesi or sono soggiacevano interamente al teutonismo trionfante che, distesi sopra di essi gli artigli rapaci, li avvinghiava in maniera da non lasciarne libera nemmeno una piccola parte: l'intera stirpe sembrava ormai composta nel sepolcro. E ciononostante avesse dato prove di indiscutibile valore sui campi di battaglia come ne fanno fede le strepitose vittorie di Brussilov, degnissime di storia e di poema, l'eroica resistenza, che ricorda le epiche lotte dei Greci contro i Persiani, opposta dalla piccola Serbia all'antica e potente monarchia degli Absburgo, le quasi inverosimili gesta dei Czeco-slovacchi su tutti i fronti d'Europa e d'Asia che riempirono di meraviglia il mondo. Oggi la situazione è interamente capovolta: i tracotanti vincitori di ieri, perdute le unghie e i denti, in preda alla più grave crisi interna, sono alla mercè dell'Intesa. Gli slavi vanno dovunque risorgendo e liberi finalmente di sè possono guardare sicuramente in faccia i Tedeschi precipitati in quella stessa fossa che avevano per loro scavata: la guerra che doveva ribadirne le catene, le ha spezzate per sempre.

Ma gli slavi attualmente sono in un momento della loro esistenza più difficile e delicato che non fossero mai durante lo stesso periodo della guerra: trattasi per essi di far vedere al mondo se, o meno, siano meritevoli di quella libertà, la quale più che alla virtù propria ed al riconosciuto valore, devono all'onnipotenza dei mezzi, alla tenacia cosciente, all'alto senno dell'Intesa. E guai a loro se, anzichè costituirsi in una costellazione di stati seri, ordinati, amici e non stupidamente rivali, stretti in naturale alleanza contro il teutonismo, domo bensì ma non spento, dovessero continuare ad essere elemento di disordine in Europa, estendendo il caos balcanico alle terre dove sono novissimamente assurti a libertà, come per molti deplorevoli fatti abbiamo purtroppo ragione di temere. Se ciò avesse ad avverarsi, si dimostrerebbero incapaci di governarsi da sè e le Potenze che tanto hanno fatto per la loro redenzione, dovrebbero o metterli sotto tutela, o abbandonarli al loro destino che non vorremmo dovesse ricondurli alla servitù. Meditino bene queste cose e sappiano e vogliano meritarsi l'appoggio materiale e morale, assolutamente indispensabile ad essi, delle nazioni dell'Intesa, che, più ricche di storia, più mature in fatto di civiltà, sono naturalmente dotate di maggiore esperienza politica. Essi, popoli giovani, esuberanti di energie, accesi del sacro fuoco di grandi ambizioni, smaniosi di affermarsi nel mondo ora che sembra giunto anche il loro momento, potranno aspirare a una brillantissimo avvenire nella storia di domani, qualora la compostezza delle idee, la moderazione e l'equilibrio riescano a sostituire agli sfrenati desiderî, alle tendenze egoistiche e particolariste, alle azioni tumultuarie e disordinate. Più che alle conquiste e egli ingrandimenti territoriali, malattia da cui sembrano travagliati tutti indistintamente, pensino a intensificare lo sviluppo demografico, economico e civile dei territori che già possiedono, anche troppo estesi per le loro necessità, specialmente se confrontati con quelli di altri popoli europei.

E questo diciamo specialmente ai iugoslavi coi quali ci troviamo in contatto immediato lungo tutta lá Venezia Giulia e la Venezia Adriatica. Quanto durante l'attuale guerra sia stato fatto per loro da noi che accogliemmo fraternamente i prigionieri serbi, che inviammo truppe in Macedonia e in Albania, che fummo primi a riconoscerne il diritto all'indipendenza, non devono aver dimenticato; quali vantaggi d'ordine economico, politico e culturale potranno derivare al loro futuro Stato unitario o, più probabilmente, federale, dall'amicizia coll'Italia, cieco è chi fra essi non vede. Il loro comportamento perciò dovrebbe essere tale da non compromettere questa amicizia che, se è desiderata pur da noi, sarà certamente più utile ad essi che non a noi.

Gli eccessi segnalati da molta parte della stampa, ai quali si sono abbandonati in questi ultimi tempi, amiamo credere siano stati effetto di esaltazione temporanea per la libertà insperatamente raggiunta, se pure non sono dovuti alle ultime sopravvivenze dello spirito austriaco che non sa ancora rassegnarsi a definitivamente sparire. Perciò noi, considerando gli avvenimenti con serena obbiettività, crediamo dovere patriottico nell'ora presente astenerci da qualsiasi esagerazione polemica e, non che soffiare nel fuoco della discordia, adoperarci per comporre i dissidi già sorti e colmare, finchè ne è tempo, l'abisso che si sta scavando fra un popolo e l'altro. Noi abbiamo fatto la guerra non solo coll'intento di completare la nostra unità nazionale e di rivendicare sacrosanti e intangibili diritti, ma anche con quello di stabilire, abbattendo la nefasta Monarchia, negazione di ogni principio divino ed umano rapporti amichevoli coi popoli che tanto contribuimmo a liberare da essa, per non dover stare sempre colle armi al piede e poterci sentire sicuri da ogni parte, per mare e per terra, sui nostri confini.

Noi siamo sinceramente desiderosi di creare condizioni politiche tali che ci assicurino una pace durevole: gli slavi che hanno ferite più profonde da sanare, che sulla strada della civiltà hanno maggior cammino da percorrere, devono provare, per lo meno, lo stesso desiderio. Ma perchè siffatte condizioni politiche si rendano possibili, non basta la buona volontà di una sola parte: è necessaria anche quella dell'altra.

F. Musoni.

Le Associazioni Politiche e Patriottiche di Firenze per la rivendicazione dei diritti italiani

Le Associazioni politiche e patriottiche nella seduta tenuta domenica, hanno votato il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato e l'Assemblea delle A. P. e P. di Firenze, riaffermando anzitutto che l'Italia, prima con la sua neutralità e poi con l'entrata in guerra ha salvato la causa dell'Europa e dell'Umanità.

E respingendo energicamente la interessata accusa d'imperialismo mossa all'Italia da superstiti mestatori del crollato Impero austro-ungarico e da alcuni rappresentanti jugo-slavi di un autentico imperialismo croato di un popolo non ancora affermatosi a dignità di nazione;

Invocano dai rappresentanti del Governo all'imminente Congresso della Pace la instaurazione di una pace veramente giusta e duratura, la quale tuteli insieme i diritti nazionali dell'Italia vittoriosa e quelli dell'Intesa e della civiltà nell'auspicata Società delle Nazioni;

Che l'Italia, sia in base al Trattato di Londra, di cui ha adempiuto integralmente i doveri, prima della defezione della Russia, e deve quindi rivendicare integralmente i diritti, sia per le nuove e ben più grandi sue benemerenze verso l'Intesa e l'Umanità acquisite con la grandiosa e schiacciante vittoria su l'Austria-Ungheria che ha determinato il crollo dell'Impero austro-ungarico accelerando anche di mesi quello della Germania.

Sia integrata nei suoi naturali, storici, etnici e insieme stretegici confini dell'Alto Adige fino al Brennero e alla Vetta d'Italia, dell'Istria fino alle Alpi Giulie (inclusavi l'italianissimá Fiume che fu sempre Comune libero e Stato annesso — come corpo separato — all'Ungheria, per diritto di auto-decisione) e della Dalmazia fino al displuvio delle Alpi Dinariche, comprese naturalmente le Isole dell'Adriatico;

Affermano che l'Italia sorta a indipendenza ed entrata in guerra in sostegno del diritto delle nazionalità grandi e piccole come rispetterà sempre i diritti etnici culturali ed economici degli slavi che le saranno annessi, così è disposta a favorire i confini jugo-slavi nelle loro aspirazioni, in quanto siano legittimi e sbocchi commerciali sull'Adriatico, e a concedere loro facilitazioni economiche sulle proprie ferrovie e su i propri porti;

E protestano infine contro la fraudolenta cessione della flotta austro-ungarica agli jugo-slavi, di una flotta che l'Italia deve rivendicare esclusivamente a sè come legittimo frutto della Vittoria;

E chiedono intantò al Governo che, in base all'art. 4 dell'armistizio, ed a tutela delle popolazioni italiane, non sia più oltre procrastinata l'occupazione della restante Dalmazia, ancora in balia della prepotenza croata ».

Il deprecato confine del Judrio

(Corrispondenza dal Friuli)

Dopo la grandiosa vittoria del nostro esercito che ha liberate le nostre terre, tutti siamo sicuri che il confine d'Italia sarà portato ai suoi termini naturali che anche noi respireremo a liberi polmoni non più oppressi dalla vicinanza dell'aquila bicipite. Siamo sicuri anche che della vecchia e detestata frontiera del Judrio non resterà se non il ricordo. Noi non vogliamo imitare nella gretta loro mentalità i nostri nemici i quali credevano di cancellare la lunga, gloriosa ed indistruttibile storia di Venezia facendo scalpellare le effigie del leone di S. Marco. Non vogliamo che si dimentichi dove era l'ingiusto confine, e nulla troveremo da dire se domani sulle sponde del fiumiciattolo vi fosse magari in qualche punto una lapide che lo ricordasse ai posteri. Ma solo questo, non più. Intanto, al momento presente, pur troppo, questo confine non è ancora un ricordo storico. Le cose al di qua ed al di là si presentano un po' diverse sotto diversi aspetti; anche sul *Giornale di Udine* fu ricordato come molto del bestiame e delle robe che erano di qua, sono ora di là di quella linea e che non è a noi permesso varcarla, nemmeno per cercare ciò che è nostro e che i nemici abbandonarono nella fuga o che qualcuno poco onestamente raccolse. Noi non protestiamo per questo; sebbene ci sembri che già ora sarebbe possibile togliere questo ostacolo artificiale. Artificiale sotto tutti i punti di vista: poichè non son certo le acque del Judrio che impediscono il nostro passo. Vi saranno, anzi vi sono certamente ragioni gravi che impediscono che fino alla definitiva firma della pace le terre al di qua ed al di là del confine, per iniquo che esso fosse, possano trovarsi nella identiche condizioni.

Ma si dice da alcuno che qualcosa possa restare anche dopo. Il Judrio resterà di certo, nè noi possiamo domandare che sia soppresso. Quello che domandiamo è semplicemente che esso non rimanga nella sua funzione sia pur degradato; cioè trasformato da confine politico in confine amministrativo. Questo confine ha del resto una storia assai breve, e non certo una tradizione. Esso ha poco più di un secolo di vita ed è quasi superfluo che io ripeta ciò che fu scritto da tanti geografi, quanto esso appaia assurdo. È bensì vero che, come qualcuno osservò, ancora più assurdo era il vecchio confine fra la repubblica di Venezia e l'Austria, ma ciò non toglie che questa fissasse il nuovo del tutto arbitrariamente, quando essa, nel modo che ognuno sa, carpì le province venete. L'Judrio del resto non solo è ben povero d'acque in modo che appena merita il nome di fiume, ma, quel che più conta, divide territorî con la medesima natura del suolo, con la stesse condizioni agricole ed economiche, con i medesimi abitanti, parlanti tutti i dialetto friulano. Questo confine così artificiale non può sopravvivere nemmeno in forma larvata.

Non dubito che il nostro governo farà studiare accuratamente il problema, senza dubbio complesso, del futuro assetto amministrativo della regione veneta tutta quanta; e che nel mettere in pratica questi studi sarà contemperare le opportunità economiche con quelle politiche, saprà tener conto così della geografia, come della storia, rispetterà le tradizioni, ma nello stesso tempo non si arresterà dinnanzi a quelle innovazioni che si presentassero necessarie ed utili per le popolazioni e per il paese. Ma è certo che qualunque studio serio si faccia da esso risulterà che la provincia friulana non potrà avere verso oriente il confine che l'Austria sarebbe contenta di lasciarle in eredità.

Non ricordo bene in qual numero del *Giornale di Udine*, ma credo in uno dei primi, ho letto uno scritto del prof. Olinto Marinelli nel quale si mostrava nel modo più persuasivo che il Friuli entro i suoi limiti naturali abbraccia anche il bacino dell'Isonzo e l'intera pianura fino al margine del Carso. A me sembra che le conclusioni là formulate meritino di essere meditate, non solo lel loro significato scientifico, ma in quello pratico. Mai si sentì l'inconveniente delle province male coincidenti con regioni naturali come nel periodo, non ancora chiuso, delle tessere annonarie e delle proibizioni di esportazioni da provincia a provincia di derrate alimentari. Noi non sappiamo se la provincia in Italia potrà avere prima o poi nella vita politica una funzione più importante dell'attuale; ma anche se non l'avesse maggiore considerazioni economiche ovvie fanno pensare alla opportunità che i confini suoi non possono essere in contradizione con la geografia. Vi sarebbe anche molto altro da dire su questo argomento, ma uscirei dal motivo e dallo scopo di questa mia, che è semplicemente quello di richiamare l'attenzione sulla opportunità che al più presto possibile del confine del Jufrio non rimanga più se non il ricordo.

Non facciamo commenti a questa lettera che ci manda un amico friulano. Essa dove esprime il desiderio che il Judrio perda ogni significato come confine fra due lembi della stessa terra esprime senza dubbio il pensiero nostro e di tutti i Friulani. Però la questione del futuro assetto amministrativo della Venezia Giulia è troppo grave e complesso perchè possa essere qui da noi adeguatamente considerata.

In Bologna il *Giornal di Udine* si vende all'Edicola Fratelli Cattaneo.

UDINE - Salita del Castello.

Il martirio delle terre invase

Conferenza di Tullio Camillotti al Teatro Grande di Brescia

L'avv. Tullio Camillotti tenne il giorno 7 al Teatro Grande una conferenza sul martirio delle terre invase che richiamò gran folla di pubblico.

L'avv. Camillotti inizia il suo dire portando alla cittadinanza bresciana il saluto riconoscente e memore delle popolazioni liberate. Esaminando quindi le origini del conflitto mondiale l'oratore riesce a sfatare l'opinione che le responsabilità della grande guerra risalgano esclusivamente a un Guglielmo II o a un Carlo I. Fu tutto il popolo tedesco che volle la guerra, che si esaltò dalla guerra: fu il popolo austriaco che scese in guerra compatto, con fedeltà cieca nella dinastia che reggeva le sorti dell'impero.

Della barbaria nemica non avremo mai raccolto sufficienti documenti per farla risultare in tutte le sue manifestazioni complesse e infinite, in tutta la sua brutale realtà. Ogni uomo, ogni donna, ogni bimbo che visse i mesi angosciosi dell'oppressione nemica potrebbe narrare innumeri episodi tragici, raccappriccianti e strazianti. Da prima scesero truppe germaniche che fecero razzia di tutti i mobili di lusso, degli oggetti d'arte dei viveri: ed esse seguirono gli ungheresi feroci che spogliarono tutto ciò che ancora rimaneva di spogliabile nelle regioni martiri; infini calarono e torme gli austriaci famelici, avidi di distruzione, feroci e inumani, sudici e volgari, dall'ufficialità alla soldataglia.

L'avv. Camillotti cita episodi documentati che fanno fremere il pubblico di raccapriccio e di sdegno.

Il pubblico ha seguito l'oratore con una crescente emozione. L'oratore proiettò poi sulla tela impressionanti fotografie delle sistematiche distruzioni compiute dal nemico nelle città del Veneto, a S. Donà di Piave, Portogruaro, Udine, Conegliano, Palmanova, Valdobbiadene e in tante altre piccole borgate, ridotte a null'altro che a immensi cumuli di rovine.

Terminate le proiezioni l'oratore si chiede se ancora qualcuno vi sia che non si senta di invocare contro tante crudeltà una giustizia magnanima e si conforme agli istinti della razza latina, ma nello stesso tempo severa e riparatrice.

Il pubblico accolse con una prolungata ed unanime ovazione le ultime parole dell'oratore.

Dalle terre liberate

Da Cividale

Da Cividale devastata 7 novembre 1918.

Carissimo Direttore,

Mi sveglio. Da una ventina di giorni mi trovo in patria per compiere la mia modesta opera.

Inutile mi intrattenga a dimostrare le devastazioni ed il brigantaggio ripetutamente consumati dai barbari. Oramai tutto questo è noto.

Riferirò invece settimanalmente, se mi sarà possibile quello che si sta facendo, dai pochi richiamati per mettere le cose a posto, sistemare i servizi e ridar vita alla Cittadina che non ha più sembianze allegre.

Intanto mi compiaccio far presente che il Sindaco cav. Pollis è permanentemente in Ufficio a disposizione dei cittadini e dei profughi, in maggioranza del Piave: che si è aperto quasi per incanto l'Ente Autonomo dei Consumi, che si è già distribuita una discreta partita di riso, ed una di olio, e che giornalmente e con criteri direttivi studiati, verranno distribuiti grasso, fagiuoli, carne, ed articol di prima necessità.

Si attende pure una discreta scorta di farina di grano e di granone.

Si studia pure il funzionamento della Cucina Economica.

Sono stati richiamati operai fabbri, falegnami e muratori per rendere le case abitabili e si provvederà per i materiali necessari, mancando assolutamente tutto.

Oggi fu qui S. E. Morpurgo col suo Segretario, ha fatto un giro di accertamento per la Città e conferito lungamente col Sindaco, si recò poscia a Prepotto e paesi contermini.

Un episodio
della crudele rapineria tedesca

UDINE, 9.

Togliamo dalla cronaca udinese nella *Patria del Friuli* questo episodio della crudele rapineria tedesca:

«Circa tre giorni prima della loro vergognosa ritirata, verso le 6 di sera, buio e pochi passanti frettolosi. Il sergente Gino Botti, allora ancora in abiti civili per sfuggire alle miserie dell'internamento, intese pianti e gemiti di donna che provenivano dalle vicinanze della chiesa di San Giacomo, senti pure la voce gutturale e caratteristica dei germanici. Accorse e vide a circa un metro dalla donna un germanico chino su una sporta che intascava frettolosamente roba, e un altro colla rivoltella puntata sulla tremante e piangente disgraziata, inginocchiata sui ciottoli, il quale la minacciava di morte se avesse continuato nelle grida.

Resosi conto della situazione e malgrado i due malandrini fossero erculei e ben piantati, il Botti, con un ben assestato pugno sul braccio di chi teneva la rivoltella, gliela faceva cadere di mano, in un attimo la raccoglieva e prima che i due si riavvessero si assicurava scaricando un colpo in alto del funzionamento di essa; colpo che richiamò un gendarme austriaco, poco discosto.

Indi puntava la rivoltella ora a uno, ora all'altro, sinchè il gendarme accompagnava i due alla non meno famigerata vicina Orstkommandatur. Particolare curioso: il germanico che, inginocchiato su di un solo ginocchio frugava nella sporta non ebbe il coraggio di rilevarsi e rimase così fino a che gli fu ordinato di alzarsi e seguire il gendarme».

Notizie dal Canal del Ferro

Dalla *Patria del Friuli* togliamo: Le notizie che ci giungono dal Canal del Ferro, sono simili a quelle di altre parti del Friuli.

La popolazione del Canal del Ferro che, prima dell'invasione, ammontava a circa 18 mila abitanti, è ora ridotta a soli 6423; il bestiame bovino, da quasi 7500 capi a soli 372.

Moggio ha le case per la più parte vuote. Resiutta vuoto e danneggiato: Chiusaforte e Dogna quasi completamente distrutte; ma il più danneggiato è indubbiamente Pontebba, ove solo 15 case sono abitabili !... Il paese per due terzi è abbruciato. Vi vivono 28 persone che si alimentano con quanto vi è portao da camions o con le provviste che loro passa l'autorità militare.

Pontafel che era in peggiori condizioni di Pontebba è stata durante l'occupazione nemica del Friuli, rabberciata tanto da essere nuovamente abitata. La sua popolazione, si capisce, minore della normale, viene approvvigionata pur essa dall'autorità militare italiana.

Pontafel e Pontebba sono sempre divisi dal ponte, dal caratteristico storico ponte, sul quale però non più passeggiano arroganti le sentinelle austriache. Ma la popolazione la poca popolazione dei due paesi, continua però sempre a guardarsi.... in cagnesco. Quelli al di là del ponte, pur facendo gli umili e sottomessi, ostentatamente parlano il loro tedesco; e il vicino italiano non lo salutano e non lo guardano nemmeno!

È da notarsi che in tutto il Canal del Ferro non ci fu, durante l'occupazione, alcun medico italiano.

Ve n'era qualcuno di austriaco che chiedeva 15 corone per visita e se in montagna di 50 corone, quando pur accettava di andarci. Eppure non uno degli abitanti rimasti morì per malattia!

Va segnalata l'opera del parroco di Chiusaforte che molto si adoprò per i poveri e in special modo per assister gli ammalati.

Per il rimpatrio, il risarcimento e la restaurazione delle terre liberate
Discussioni, proposte, provvedimenti

Alcune interrogazioni alla Camera dell'on. Girardini

Il Sottoscritto interroga il Presidente del Consiglio, il Ministro del Tesoro, il Ministro della Guerra, il Ministro dei Consumi e quello delle Poste e Telegrafi per sapere:

1) In che modo s'intenda provvedere per il cambio della moneta della Cassa Veneta Prestiti messi in circolazione dell'Austria nelle terre già invase; e se non si creda utile provvedere immediatamente alla denuncia da parte dei detentori di detta moneta alla quantità che ne posseggono ed inoltre alle conseguenze della svalutazione della corona austriaca, svalutazione che pregiudica grandemente i legittimi detentori;

2) alle condizioni alimentari della Provincia di Udine che per essere più lontana dai centri di rifornimento più soffre, mentre numerosi camions carichi di generi alimentari la attraversano senza provvederla;

3) Se non si creda di procedere alla immediata distribuzione dei bovini requisiti dagli austriaci all'ultimo aumento e del nostro esercito formati intorno al vecchio confine dove trovansi agglomerati;

4) se non si creda conveniente di procedere al rimpatrio dei profughi interrogando nelle terre già invase Autorità locali e persone di fiducia dei Prefetti che indichino i profughi da chiamarsi per primi come più utili;

5) se sieno stati disposti fondi a favore dei prefetti di Udine e di Belluno che li hanno richiesti;

6) come si intenda provvedere al rimpatrio dei profughi del Piave che trovansi nelle terre invase e dove occupano le sedi dei profughi rifugiati nei vari comuni del Regno impendendone il ritorno;

7) che cosa si sia disposto per la ricostruzione dei ponti e o degli edifici pubblici;

8) a che punto sia e come s'intenda provvedere alla ricostituzione dei servizi pubblici e specialmente ferroviari postali e di pubblica sicurezza.

Pubblicheremo nel prosssimo numero i due ultimi discorsi dell'on. Girardini ed altri documenti della sua attività a favore dei Profughi.

LE STRETTEZZE dell'Alto Commissariato e il Ministero del Tesoro

A edificazione dei lettori profughi riportiamo da *L'Epoca* di Roma (12 corrente):

Il Presidente del Consiglio, nelle dichiarazioni fatte alla Camera, sul delicato riguardo, assegnò al Commissariato la più ampia autonomia; resa necessaria, del resto, dalla natura stessa delle attribuzioni ad esso spettanti e che hanno — per la maggior parte — carattere di urgenza.

Senonchè, in effetti, la funzione del Commissariato viene intral-ciata, ritardata, e a volte addirittura annullata ad opera dei controlli preventivi che su di essa esercita la Ragioneria dello Stato. Esiste infatti una *Commissione di revisione* — emanazione del Ministero del Tesoro — la quale, lungi dall'avere un compito strettamente contabile, in relazione cioè alle disposizioni di legge circa la erogazione dei fondi stanziati in bilancio, ne esercita un altro che trascende dai suoi limiti, rendendo inefficace ogni tentativo del Commissariato.

Non sappiamo se il Ministro del Tesoro siasi preoccupato delle giustz lagnanze elevate sul riguardo dall'Alto Commissario on. Girardini, il quale stamane — si è recato dal ragioniere capo dello Stato per insistere sulla concessione dei fondi — del resto gli stanziati in bilancio — necessari per l'acquisto degli indumenti invernali di cui fornire i profughi, i quali, è bene si sappia hanno urgente bisogno di abiti invernali, di scarpe, ecc.

Senonchè il Comitato di revisione ha già negato, con un'arida motivazione contabile, l'erogazione della somma necessaria a tale scopo. Intanto la stagione invernale avanza e il malcontento tra i profughi serpeggia già.

Proprio in questi giorni il Sindaci di Venezia e di Udine chiesero il rimpatrio dei loro profughi, al fine di restituire la vita normale a quelle popolazioni. L'Alto Commizsario accondiscese volentieri a tale domanda, anche per apportare al bilancio una sensibile economia. Ma, *more solito*, il Comitato di revisione si rifiuta di dare la somma sufficiente per provvedere a questi rimpatri.

Dal dire.... al fare

Mi pare cosa ovvia che per il ristabilimento della vita in luoghi disertati occorre prima di tutto mandare in essi persone idonee e adatte ad organizzarla ne' suoi fondamenti e in ordine alle sue varie esplicazioni civili; cioè funzionari, magistrati, tecnici, impiegati. E per mandarceli e farceli lavorare è cosa pur chiara come luce meridiana che occorre offrir loro la sicurezza dell'alloggio e del vitto.

Perchè non si provvede subito a questo requisendo, riattando, ammobiliando locali adatti, come, ad esempio, alberghi, conventi, collegi, casamenti abbandonati dove disgraziatamente non si possa far altro, accomodando, costruendo, arredando dei baraccamenti? Per le necessità della guerra il Genio, militare ne costruì in pochi giorni di ampi, solidi, ben riparati, perfino eleganti. Ve ne sono di smontabili e, quindi, trasportabili da luogo a luogo.

Negli stessi locali, negli stessi baraccamenti, o sia pure altrove, non è agevole organizzare mense di funzionari, di tecnici, ecc., come s'organizzano lì per li mense d'ufficiali e sottufficiali? Non sarebbe cosa spiccia ed economica affidarne il vettovagliamento alle Amministrazioni militari!

Facendo un primo passo di questo genere, non solamente s'avrebbe sul luogo l'elemento fattivo e organizzatore del risorgimento della vita, ma si comincerebbe di già a ripopolare i luoghi deserti, e si ridesterebbero, in parte, simpaticamente il ritmo dell'operosità e la giocondezza della convivenza.

Altro inestimabile vantaggio: l'accostamento e vorrei dire il cameratismo di tante persone specializzate a varie importanti funzioni, gioverebbe a disciplinare praticamente il coordinamento di quei vari servizi, che, per ora, governati dall'alto e da lontano, si svolgono sotto più riguardi caoticamente.

***

Si parla di rifacimenti di danni; più o meno adeguati, più o meno solleciti. Ma non bisogna prima di tutto che i danni stessi siano accertati? E come accertarli se non s'invitano senz'altro i profughi a dichiarare ciò che hanno lasciato e non s'attivano sicure e pronte comunicazioni fra gli espatriati e le Autorità ritornate sul posto? Se non si permette, dove occorra, che qualcuno delle famiglie danneggiate si rechi sul posto a vedere coi propri occhi, occhi non sostituibili, i fatti propri?

Ad evitare imprecisioni, confusioni, arruffii, e, per conseguenza, perdite di tempo e complicazioni di pratiche, si fissi chiaramente e tassativamente il formulario, meglio addirittura il modulo delle denunzie.

So di molti profughi che, avendo scritto da quindici e più giorni ad Autorità, ritornate in paesi liberati, non hanno ancora ricevuto risposta. So di persone che si trovano nei luoghi liberati e non possono tenersi in corrispondenza con parenti profughi perchè non trovano nè francobolli, nè cartoline postali, perchè non sanno dove dar di capo per l'impostazione. E devo domandare come mai, se un servizio postale abbastanza regolare si seppe far funzionare al fronte, in un mese di tempo non si sia ancora trovato il modo d'attuarne uno che ricolleghi finalmente i paesi già invasi dal nemico agli altri paesi della Patria comune.

Alle Autorità tornate sul posto si faccia obbligo di rispondere alle lettere dei profughi in quanto riguardano le cose e i vari interessi che questi hanno abbandonato e almeno quando nelle stesse lettere sia stato inchiuso il francobollo per la risposta.

***

Le indennità per restaurare o ricostruire stabili in parte o in tutto abbattuti, per rimettere in efficenza terreni devastati, sono molto più facili a calcolare e a stabilire di quelle per il danno delle proprietà mobiliari: v'ha per esse il solido fondamento dei contratti di compravendita, delle gravezze prediali, del periziamento. È giusto aggiungere che tuttavia in molti casi il rifacimento della proprietà mobiliare si presenta assai più strettamente necessario e assai più urgente del rifacimento della proprietà immobiliare. Si può dormire in casa d'altri come in casa propria, si può anche dormire, per qualche tempo, in ricoveri acconciati alla meglio e in costruzioni posticcie; ma non si dorme senza letto e non si sta sotto un tetto e non si fa da mangiare senza suppellettile domestica.

S'è letto sui giornali che il lavoro di taluni opifici militari è ora tutto rivolto e intensificato a fabbricar mobili. Ottimamente. Ma si veda subito come collocarli dove è reale e urgente il bisogno, evitando dispersioni, non favorendo, consciamente o inconsciamente, preferenze o abusi, assicurandosi di non sacrificare al superfluo il necessario.

Anche a questo riguardo mi pare che si possa suggerire un procedimento pratico e lesto.

Mi spiego con un esempio.

Una famiglia di quattro persone denunzia che il suo mobilio fu totalmente distrutto o predato. Riservando al poi la presentazione d'un inventario, i relativi accertamenti (i quali in molti casi bisognerà limitare a testimonianze e ad atti di notorietà) e le relative valutazioni, le si fornisca lo strettamente necessario: quattro letti con saccone o rete metallica, materasso, guanciali; quattro comodini; quattro cassettoni con alzata a specchio; una dozzina di seggiole; l'ammobiliamento d'un salotto da mangiare; l'occorrente per una cucina. Tutti oggetti che saranno computati come acconto e che, fino alla compiute liquidazione, basteranno alla vita in casa.

Le fabbriche di mobilio e suppellettili per conto dello Stato allestiscono forniture di tre graduali qualità: corrispondenti alla condizione delle persone e alla notoria entità delle cose che le persone hanno perduto: qualità infima, qualità media, qualità relativamente superiore.

Per esser pratici bisogna scendere a questi particolari.

Ai lavoranti, agli agricoltori ecc. si forniscano gli arnesi e gli attrezzi da lavoro.

***

In questo modo non si farà presto e abbastanza bene?

Se Le pare che io abbia ragione, voglia Ella, egregio Direttore, dar posto a questa mia lettera disadorna nel suo giornale, che nel riguardo dei profughi, di veste vittime *regionali* della guerra *italiana*, ha acquistato tanto benerenze.

10 *decembre* 1918: *Suo devotissimo.*
prof. dott. G. BON.

Il servizio sanitario e civile nelle terre liberate e in quelle redente

ROMA, 11.

Il Comando supremo comunica: Procede attivamente la riorganizzazione del servizio sanitario civile. Nel Goriziano e nell'Istria esso va gradatamente sostituendo il servizio militare che finora sopperiva da solo ai bisogni della popolazione. A Trento è stata istituita una speciale sezione ispettiva per la profilassi e per coordinare il servizio sanitario civile. Ad Udine il comune fu provvisto di numerose stufe per disinfezione allo scopo di essere più efficace l'assistenza sanitaria, furono inoltre distribuiti cavalli ai medici condotti. Gli ospedali di Longarone di Thiene di Pievecadore, di Auronzo funzionano già da varii giorni regolarmente. Anche alle comunicazioni postali si è cercato di provvedere nella misura del possibile. Dove non si è potuto ristabilire il servizio civile la popolazione si vale del servizio militare. Si è pure istituito un servizio di posta volante per i centri lontani dagli uffici postali.

Per la riattivazione dei lavori agricoli nelle terre liberate e redente

ROMA, 10.

Allo scopo di rendere possibile la riattivazione dei lavori agricoli nelle provincie liberate dall'invasione e in quelle redente, il Comando Supremo ha ritenuto di mettere a disposizione di quegli agricoltori alcuni mezzi più indispensabili di cui è anche grandemente sentita la mancanza e con i quali si possa intanto provvedere ai più immediati ed urgenti bisogni In attesa che le maggiori disponibilità dell'esercito mobilitato possono consentire di corrispondere con maggiore larghezza e proporzionatamente alle real necessità delle singole provincie, si provvide frattanto alla cessione di circa 600 cavalli disponibili pel momento, come pure di adeguata quantità di finimenti, carrette, materiali da traino catturati al nemico Tale beneficio viene esteso alle provincie di Udine e Belluno, ai paes invasi delle provincie di Treviso, Vicenza, Venezia, al Trentino all'Istria, alla Venezia Giulia, alla Dalmazia le cui amministrazioni provinciali ed enti agricoli sono incaricati di ripartire il materiale suddetto essendo essi in condizioni di meglio conoscere le varie necessità e soddisfarle con equa proporzione. Essendo infine gli agricoltori del Trentino assolutamente privi dela più piccola quantità di foraggio si cerca di renderne possibile ad essi l'acquisto dell'autorità militare.

La rinascita delle terre liberate e redente

ROMA, 12.

Il Comando Supremo comunica: A Trieste all'organizzazione sanitaria civile provvede un ufficio di Sanità.

Funzionano in città tre ospedali con un totale di 3000 letti, il lazzaretto per la marina mercantile, l'Ospedale di isolamento per le malattie infettive e lo Stabilimento di disinfezione Per la profilassi dei profughi si sono istituiti un posto di controllo alla stazione ferroviaria ed un posto di sosta (5000 letti), per ricoverarvi i profughi in attesa degli accertamenti sanitari.

In alcuni centri della provincia di Belluno è stato già provveduto alla riapertura delle scuole.

A Udine si è iniziato lo sgombero delle macerie delle case demolite. La vita commerciale della città va giornalmente riprendendo. È stata ultimata la riattivazione del ponte sul Tagliamento a Bonsicco, di tre ponti sul Meduna lungo la strada Casarsa-Pordenone e di un ponte sull'Isonzo a Lucinicco. Grandi dimostrazioni d'italianità ebbero luogo a Mezzolombardo

L'Istituto Nazionale di Credito per la cooperazione nelle terre liberate

Chiarissimo Signor Direttore

Lessi con interesse sincero le idee opportune espresse dal signor Allatere ragioniere dott. Antonio, nella lettera intitolata «Per le nostre Terre» contenuta nel n. 36 dell'ottimo *Giornale di Udine* interprete anche costì dei bisogni vitali *Friulani*, e credo provarne la coincidenza pratica di esse, sulla creazione di uno speciale Ente bancario adatto ad anticipare le restaurazioni nelle Venezie colpite; partecipandole come il potente Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione, con la sede centrale a Roma, con sollecitudine ammirevole e larga sagacia, mi incarico di predisporre tosto un piano finanziario positivo in accordo agli organismi cooperativi di lavoro, di Consumo, Agricoli, Tasse e Società mutue preesistenti o costituibili fra i danneggiati dalla guerra da unirsi in Consorzi omogenei, per il risarcimento impellente; onde sovvenzionarli in preparazione ai conseguibili indennizzi statali ed alla stregua dell'importanza reale delle attività da intraprendersi per le urgenti ricostruzioni.

Altresì potrebbe esso facilitare, mercè altre Cooperative del Regno, le forniture degli oggetti mobili e dei macchinari richiesti subito; perchè i lavoratori utili, ancora profughi, rincasino senza indugio per riattivare le risorgenti operosità cooperative, accrescendole dei nuovi interessati; a conforto e compenso meritato dopo tante sofferenze; sì che la bramata redenzione rinfranchi l'incrollabile fede negli alti destini d'Italia.

Da questo sano movimento cooperativo, idoneo a dare unità d'indirizzo a *tutti* i piccoli organismi consociati in maniera sì fattiva; eleverà certo il valore spirituale e morale, dando libera spinta all'intesa unanime; mercè la coscienza vera dei nuovi doveri solidali.

L'ufficio del detto Istituto sarà riaperto senz'altro; intanto sono a disposizione dei richiedenti, al mio recapito provvisorio in Via Giovanni d'Udine n. 11.

Conto sul validissimo appoggio anche di codesto periodico patriottico, e mi segno obbligatissimo

Prof. CARLO LONZAR.

Udine, 7 dicembre 1918.

L'industria bacologica nelle Provincie liberate e redente

Pregato da noi il signor Domenico Marson, direttore dell'Osservatorio ed Istituto bacologico di Vittorio Veneto, ci manda su questo importantissimo argomento il seguente articolo che volentieri pubblichiamo:

Illustrissimo Signor Direttore del Giornale di Udine.

Aderisco volentieri al cortese suo invito di dire le mie impressioni su l'*industria bacologica nelle Provincie liberate e redente*, compatibilmente alle mie cognizioni e alle notizie fin qua pervenutemi da quei paesi; salvo di ritornare sull'argomento se ciò si renderà necessario.

La gelsicoltura in quei paesi è stata sempre fiorente; in buona parte del Friuli e del Trevigiano aveva da pochi anni assunto un indirizzo *sui generis*, che vorremmo diffuso anche in altre Provincie. Nei filari di viti troviamo infatti il gelso sostituito ad alberi improduttivi, permettendo così di conseguire contemporaneamente raccolti di uva e di foglia di gelso; siepi e ceppaie di gelso cingono le singole proprietà e le strade; spesso gelsi ad alto fusto fiancheggiano le strade comunali e vengono utilizzati infine ritagli di terreno per *gelseti* uso giapponese.

È ovvio il dire che là ove maggiormente ha inferito l'azione bellica (i paesi lungo il Piave informino!), le campagne si trovano in condizione desolate, qualcuna spoglia del tutto di vegetazione arborea, costituita in tanti siti per buona parte di gelsi; dove era sentito il bisogno di legna, e ciò si è verificato per zone estesissime, ed anche per solo spirito di vandalismo, molti gelsi sono stati abbattuti. Le Commissioni nominate in seno ai Consorzi di quelle Provincie incaricate a riferire per le provviste di gelsi mancanti e del seme bachi occorrente, ci diranno meglio dello stato reale della gelsicoltura di quei luoghi. Dobbiamo però ammettere, anche per testimonianze degne di fede, che v'hanno zone, diremo così privilegiate, dove i gelsi furono risparmiati non solo, ma non essendosene stata utilizzata la foglia, si trovano presentemente in condizioni floridissime, da consentire quindi una coltivazione del baco superiore alla normale.

***

Nei paesi ora liberati, gli austro-tedeschi trovarono ogni ben di Dio e nelle filande e negli stabilimenti bacologici: seta e bozzoli furono subito requisiti; il seme bachi requisito e mandato a Trento ha servito poi ai bisogni della coltivazione *primaverile* delle Provincie invase e irredente, ed anche, parrebbe, dell'Ungheria e Bulgaria... Il seme rimasto, sottoposto a una svernatura prolungata, ha servito poi in quei paesi per i *secondi allevamenti*. Da informazioni assunte si è potuto stabilire che l'esito di siffatti allevamenti fu punto soddisfacente, sebbene non sieno mancate qua e là prodotti normali; nè più, nè meno di quanto avviene nel nostro paese, perchè, dobbiamo confessarlo, i secondi allevamenti in Italia, non hanno assunto ancora un giusto indirizzo. Recentemente non hanno mancato di interessasserne e il Ministero per l'agricoltura e il Consiglio per gli interessi serici; incoraggiamenti, premi ed una bene intesa propaganda non dovrebbero mancare per il maggior incremento della bachicoltura nazionale.

***

Se nella scorsa campagna nei paesi liberati e redenti vi fu *eccedenza* di seme bachi, ora avviene l'*opposto*. Volendo accettare per quei paesi la produzione *media* di circa 50 kg. di bozzoli per ogni oncia di semi di 30 grm. (perchè tante circostanze ostacolano medie superiori, anzi la *media mondiale* viene stabilita in soli 30 kg.), si dovrebbe disporre di non meno 100,000 once di seme, perchè complessivamente si presume una produzione non inferiore a 5 milioni di kilogr. di bozzoli.

Non sembri strana la *media* accennata, forse in contrasto con quelle che si avevano prima della guerra ma allora alcuni stabilimenti, per ingordigia di guadagno, per far prevalere le loro sementi, esageravano nel peso delle once che davano spesso anche 100 kg. di bozzoli! Nè più, nè meno di quanto facevano i tedeschi per affermare la supremazia dei loro prodotti. Sta il fatto che l'offerta del seme era sempre superiore alla reale richiesta; spesso sementi di dubbia provenienza, male conservate e anche infette portavano conseguenze disastrose all'incauto allevatore. Ora, a metter un freno alla confezione empirica e alla concorrenza sleale, provvede opportunamente il recente Decreto Luogotenenziale pubblicato il 5 ottobre sulla *Gazzetta Ufficiale*, il quale disciplina anche la confezione e il commercio del seme stesso.

***

La mancanza di seme si, è ripercossa l'anno scorso sul mercato, e ci spiega la vivissima richiesta avuta, la nessuna rimanenza e i prezzi elevatissimi raggiunti all'ultimo momento. Cosa succederà quest'anno? Avremo in Italia seme sufficiente per far fronte ad un'ordinaria coltivazione? La produzione avutasi parrebbe soltanto bastante per le Provincie *al di qua* del Piave: lo desumiamo dalle vive richieste e dai prezzi sempre sostenuti, mentre la confezione del seme avvenuta nei paesi liberati e redenti, a giudizio di tanti, parrebbe insufficiente ai bisogni di quelle popolaioni.

Non conosco la produzione avutasi, è potuta salvare nel Trentino e nell'Istriano; gli stabilimenti invece dei paesi liberati, per la massima parte trasportarono altrove la sede di confezione e altri la smisero affatto: nel Friuli in un solo

stabilimento pare ci sia confezionato some: danneggiatissimo nei primi tempi, fu poi riattivato e il seme in parte asportato dai tedeschi. E altrettanto è avvenuto di altri stabilimenti a Vittorio Veneto, mentre nel resto della Provincia di Treviso pare non si sia confezionato. E dove fortunatamente si è potuto confezionare, affrontando difficoltà gravissime, si è avuto modo in qualche stabilimento di destinare alla riproduzione quelle razze precedentemente preparate e sottratte abilmente alla requisizione. Si è potuto così dar lavoro a buon numero di operaie, anche durante l'inverno, per la preparazione della carta bucata e delle celle e con retribuzioni soddisfacenti; durante la sfarfallazione e l'esame microscopico le operaie furono maggiormente retribuite e fornite della razione di viveri, risolvendo così il grave problema della fame.

Come ripeto, non ho elementi per dire il quantitativo che s'è potuto confezionare e salvare nei paesi redenti e liberati; certamente sarà inferiore alle richieste o ai bisogni di quelle popolazioni, e non dovrebbero pure mancare opportuni provvedimenti intesi a restaurare le sorti della decaduta agricoltura di quei paesi e di conseguenza anche della gelsicoltura e bachicoltura. Ma detti provvedimenti sieno semplici, agili, sovra tutto pratici, non inceppati dalla burocrazia, e non mancheranno di essere indicati e applicati dal Ministero per l'agricoltura, per suggerimento anche di persone tecniche e competenti.

* * *

E chiudo con l'augurio che la mia Vittorio, dove per il fulgido valore delle armi italiane si sono compiute le legittime aspirazioni della Nazione, veda risorgere presto la nobile industria bacologica e sappia mantenerla a quel posto eminente che ha sempre occupato.

Firenze, 12 dicembre 1918.

Domenico Marson.

Degli urgenti provvedimenti
da applicarsi alla bonifica consorziale di Cesarolo nel Comune di San Michele al Tagliam.

Nella frazione di Cesarolo nel comune di San Michele al Tagliamento esiste una bonifica che comprende un'estensione di parecchie migliaia di campi friulani divisa in tre parti, nei riguardi dell'altimetria degli stessi e degli scoli, che vengono denominati: alti, medi, bassi. Gli alti, avrebbero dovuto scolare naturalmente a se, senza cioè il concorso delle macchine, e ciò stava nell'intenzione di chi fece la bonifica; i bassi, notavano anch'essi autonomi con il mezzo meccanico, salvo che ai medi, in caso eccezionale, non si facesse usufruire lo scolo con il mezzo stesso e con lo stesso macchinario perchè vi era da vincere la prevalenza dell'acque esterne alla bonifica.

Premesso ciò, dirò come questa bonifica non rispondesse allo scopo, tant'è vero che se nelle campagne colà coltivate precedentemente alla bonifica, facenti ora parte integrale della stessa, subivano in quell'epoca dei danni molto lievi dalle acque, posso ora affermare, che dopo fatta la bonifica, i danni, che colà si verificarono, furono gravi.

E ciò si spiega dal fatto che in allora (cioè prima della bonifica) le acque che si agglomeravano in qualche punto delle campagna in parola, trovavano subito il libero sfogo nelle paludi aperte (ora bonificate e quindi chiuse) in maniera, che le campagne stesse, in poche ore, venivano liberate dalle acque. Essendo ora, come ripeto, chiuse queste paludi che davano scolo alle medesime campagne, e non potendo queste acque smaltirsi in tempo utile e naturalmente per gli scoli addetti, per la differenza di livello delle acque esterne alla bonifica, nè con il mezzo delle macchine idrovore perchè di gran lunga sufficienti ai bisogni, ne veniva di logica conseguenza, che quest'acque, non potendo andar fuori per queste diverse vie si spargessero invece per le campagne distruggendo o danneggiando gravemente i raccolt.

Ora dunque che le macchine in predicate non esistono più, perchè gli austriaci si sono incaricati di portarsele via, e che il Governo con il mezzo del Magistrato delle acque del Veneto, provvederà alla bisogna, è bene faccia notare in tempo utile, che se si vuole realmente smaltire le suddette acque, in tempo opportuno, bisognerà che le macchine che colà si installarono, abbiano una forza quadrupla di quelle che esistevano prima, perchè le terre di tutte le categorie e cioè: alte, medie e basse, devono scolare con questo unico mezzo, non potendolo fare naturalmente, e ciò, a differenza di quanto vi era stabilito e fatto come da progetto di bonifica.

Spetta ora alle autorità competenti di provvedere a tale necessità, affinchè oltre ai danni prodotti dalla invasione nemica, non si aggiungano anche i danni dipendenti da questo doloroso stato di cose.

Carlo Cavazzana.

Il problema della valuta
nei territori redenti

Furono recentemente esposte le ragioni di diritto internazionale e di opportunità pratica per le quali anche nell'interesse immediato delle popolazion redente, un'ordinanza del comando supremo ebbe a mantenere alla valuta in corone austro ungariche il corso legale a tutti gli effetti nei territori occupati dal R. Esercito oltre il confine del Regno entro la linea dell'armistizio. La difficoltà di raccogliere il medio circolante, essendosi aggravata per la sospensione e l'irregolare funzionamento degli istituti bancari austro ungarici ed il conseguente tesoreggiamento della valuta cartacea austro ungarica in circolazione, imposero un nuovo provvedimento allo scopo di assicurare con altro medio circolante in sostituzione parziale delle corone il normale svolgimento delle transazioni e specialmente del piccolo commercio.

Senza pregiudizio della massima fondamentale già statuita nella conservazione della valuta austro ungarica, una nuova ordinanza del 9 corrente del Comando supremo, d'accordo col ministero del Tesoro, stabilisce che una determinata serie di biglietti di Stato e buoni di cassa italiani ragguagliati alla corona al cambio precedentemente stabililito completino nella circolazione dei territori occupati il medio circolante indispensabile.

Tale provvedimento ha carattere provvisorio: col prossimo regolare funzionamento degli istituti di emisione italiani e delle filiali di banche italiane si confida di poter eliminare gli inconvenienti cui si intese così di ovviare e di addivenire in breve al cambio dei biglietti italiani delle serie anzidette in corone, come la ordinanza stessa prevede, per modo che i detentori delle corone e quelli che hanno diritto a pagamenti in corone possano essere partecipi del beneficio che deriva dal ragguaglio ora provvisoriamente stabilito, all'atto della definitiva regolazione del problema della valuta nei territori destinati ad essere annessi al Regno

Per il risarcimento dei danni di guerra

Si è riunita oggi a Montecitorio — sotto la presidenza dell'on. Luigi Luzzatti — la Commissione che ha in esame il disegno di legge per il «risarcimento dei danni di guerra.»

Il Presidente ha fatta una dotta esposizione dei precedenti su questa importante materia; ponendo in rilievo anche gli studi e le proposte che sul riguardo sono state fatte dalla Commissione che studia i problemi del dopo guerra.

La Commissione si è poi trovata concorde su taluni emendamenti o su articoli aggiuntivi da apportare al progetto ministeriale. Nella riunione di domani sarà continuato l'esame di questa importante legge.

CRONACA

Cose dei Comitati dei profughi

I Comitati dei profughi delle terre invase non tennero giovedì scorso la loro seduta, perchè contemporaneamente aveva luogo alla Fiat la riunione di esercenti, commercianti ecc. della quale rendiamo conto nel nostro giornale. Si avvertono in ogni modo i membri dei Comitati Veneto, Friulano, Bellunese ecc. che le riunioni settimanali seguitano regolarmente ad ore 16, nel solito locale di Teatro Salvini. Essi sono pregati d'intervenire anche quando non ricevano a domicilio speciale invito con ordine del giorno, che si manda solo in via eccezionale e per motivi particolari.

Per le domande di indumenti

Si lamenta da parecchi profughi che sia sospesa la accettazione delle domande di indumenti presso il locale Patronato. A chiarimento avvertiamo come questo sia un provvedimento del tutto provvisorio e dipendente dal gran numero di domande già accolte ed a cui si deve dare evasione. Alla sede del Patronato, quanto prima sarà esposto l'avviso che indicherà quando e con quale modalità dovranno essere presentate le domande. Si avverte intanto che coloro che si dovranno presentare dovranno portare con sè la tessera del sussidio e venire personalmente alla sede dei Comitati Profughi (Teatro Salvini).

Alla FIAT
Riunione di proprietari, industriali, commercianti ecc. delle terre liberate.

Giovedì 12 corr. si tenne nella sala della Fiat (g. c.) una numerosa riunione di proprietari, industriali e commercianti veneto-friulani allo scopo di esaminare il grave problema del sollecito ripopolamento delle terre liberate.

Assume la presidenza il cav Tonini di Udine, il quale, premesso il saluto di riconoscenza e di ammirazione imperitura all'esercito glorioso e a tutti gli autori della vittoria, fa presenti le condizioni in cui tuttora si trovano le nostre desolate terre, dove tutto è da rifare. È necessario che tutti, governo autorità locali e privati si accingano e subito a questo grande dovere della restaurazione delle provincie che subirono la devastazione nemica Finora quasi nulla s'è fatto, non c'è altro tempo da perdere.

Aperta la discussione — alla quale parteciparono i signori Quaini, Savio Pividori, Del Piero, Tonini Moro ed altri — fu rilevato concordemente lo scarso interessamento del Governo per le terre liberate e la poca efficacia dell'opera delle autorità provinciali e comunali ritornate in sede, s'insistette sulla necessità di affrettare il ritorno dei profughi alle loro case, facendo pressione sul Governo perchè prenda provvedimenti adeguati a questo scopo Ma è necessario far presto, essendosi già perduto troppo tempo. La discussione si chiude con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dei profughi veneti e friulani (proprietari, commercianti industriali ecc.) convenuti nella Sala della Fiat il 12 corrente, dopo lunga ed animata discussione, riconosciuta la improrogabile necessità del rimpatrio sia pur graduale dei profughi per dare principio all'opera di restaurazione delle terre devastate, di fronte all'inerzia non ancora scossa del governo a tale riguardo;

delibera

di dare incarico alla Presidenza di nominare una commissione di persone pratiche le quali presentino ad un prossimo comizio da tenersi a Firenze, proposto concreto per la più sollecita soluzione del grave problema del ritorno dei profughi alle loro sedi, in condizioni possibili di vita. Domanda alla Commissione che sarà nominata il compito di partecipare la deliberazione presa in maggiori centri di profughi, con lo scopo che l'agitazione s'intensifichi fino ad indurre il Governo a prendere nei rapporti del rimpatrio quei provvedimenti che dovrebbero essere già in vie di attuazione».

La partenza da Firenze per Udine del 2° Regg. Fanteria

All'appello lanciato alla cittadinanza dal Sindaco e dalle Associazioni Patriottiche, una folla numerosa è accorsa ieri sera a salutare i soldati del Deposito del 2° Reggimento Fanteria, che ritornano alla propria sede a Udine

Alle 16,30 il Reggimento, con alla testa la musica presidiaria è uscito dalla Caserma di Via del Proconsolo, acclamato da una moltitudine di cittadini che si erano radunati dinanzi all'ex Palazzo dei Telegrafi.

Per tutto il percorso, fino alla stazione del Campo di Marte, i soldati dell'eroica Brigata «Re», sono stati fatti segno a calorose dimostrazioni.

La partenza è avvenuta dallo Scalo Merci della Querce, dove alle 18, si son date convegno le Autorità.

Abbiamo notato fra i presenti l'on. Sindaco comm. Francesco Serragli, S. E. il Generale comm. Luciano Secco Comandante del Corpo d'Armata, l'avvocato Municchi Consigliere di Prefettura, in rappresentanza del Prefetto assente da Firenze, il tenente generale Scheononi comandante della Divisione Militare, il generale Battaglini comandante del Presidio, l'assessore anziano del nostro Comune comm. Barbèra, il maggior generale Di Gennaro, il colonnello cav. Achille Ledda comandante il Deposito del 69° Fanteria, i comandanti dei depositi del 1° Fanteria, del 19° Artiglieria e del 3° Genio; i ten. colonnello cav. Paolo Uzielli; il commissario cav Capozza, il maggiore Lottini, e una larga rappresentanza di ufficiali di tutte le armi.

Alle 19,15, salutato dagli applausi della folla, adunata sul piazzale dello Scalo Merci, il treno si metteva in moto.

L'omaggio dei profughi a Francesco Checcacci

Una vera solennità questa mattina al R. Teatro della Pergola, affollato di profughi. Prima di partire per le loro terre, rivendicate al diritto nazionale dal valore italiano, i profughi di guerra vollero manifestare plebiscitariamente *a papà Francesco* (come generalmente essi lo chiamano) ovverosia al tesoriere della Provincia, signor Francesco Checcacci, il loro grato animo per le innumerevoli e infaticabili beneficenze da lui compiute fra i profughi, con l'aiuto finanziario di un Comitato di inglesi e di americani.

Gli oratori a ciò delegati dissero a Francesco Checcacci il pensiero dei profughi e il loro cuore, pieno di lui e della sua gentile signora, alla quale le profughe presenti elevarono cordialmente un evviva. Parlò anche una bambina friulana, Elena Biasutti, la quale offerse dei fiori al festeggiato.

«Or è trascorso più di un anno dacchè entrammo nella terra di Dante, intontiti ed inebetiti per la tremenda sciagura su noi incombente, ma di un subito i nostri cuori esulcerati si riaprirono perchè riscaldati da un auspicato vivificante raggio di sole che fu quello della pronta, fratellevole assistenza morale e materiale da parte delle Autorità Civili e Militari e da Cittadini moltissimi che tutti vorremmo citare a titolo d'onore; Cittadini che diedero e danno anco tuttodì, tutta l'opera loro in prò di noi miseri con nobilissimo disinteresse».

Francesco Checcacci si è sempre rivelato nostro fervente Apostolo ed invitto Paladino, l'Angelo protettore del profugo, il quale profugo a Lui ricorse *le mille e mille volte* sempre bene accetto, sempre con un incuorante deferente sorriso, a sollievo morale e materiale d'infinite miserie e di incommensurabili dolori che egli conobbe e conosce profondamente, come lo rivela il contenuto del prezioso opuscolo riportante la sua splendida nobilissima conferenza tenuta or non ha guari al Teatro della Pergola

«Mandiamo a «Papà Francesco» l'affettuosissimo bacio filiale».

Dopo di che, prese la parola il sig. Checcacci che, applauditissimo, pronunciò un discorso toccante, entusiasta, vibrante di fede dei destini dell'Italia, rinnovata dalla guerra e nel trionfo dell'eguaglianza sociale.

Al signor Checcacci, salutato da interminabili ovazioni furono offerti una medaglia d'oro, una medaglione di bronzo con la sua effige e altri ricordi di valore, fatti per pubblica sottoscrizione tra i profughi.

DALLE PROVINCIE D'ITALIA

DA GALLUZZO

Funebri.

Domenica 8 corrente ebbero luogo al Galluzzo (Firenze) i funerali di uno dei migliori patrioti della redenta Cervignano. L'amico carissimo Fausto Zanetti a soli 32 anni dovette soccombere al crudele morbo proprio nel momento che s'accingeva a ritornare nella sua cara Cervignano. Lottò per la sacra causa della redenzione a militò nei partiti nazionali e fu membro apprezzato delle associazioni irredente, dove diede ogni sua migliore energia.

Pochi giorni fa visitò la sua cittadina natale e con gli amici s'apprestava a farvi ritorno col sacro programma di eliminare ciò che ancora osteggia il libero svolgersi della nuova vita

La sorte gli è stata avversa e gli amici suoi sulla fossa giurarono di compiere il dovere i italiani redenti

I funerali con grande concorso di cittadini del Galluzzo riuscirono imponenti ed il concorso della popolazioni locale valse a dimostrare la simpatia acquistata dai profughi nella città capitale.

Sulla fossa brevemente parlò il suo amico Pascoli che dopo aver evocato le belle doti dell'estinto disse che il tricolore che l'accompagnò alla fossa è il tricolore che oggi per voler dei soldati d' Italia sventola nella sua Cervignano. Concluse dicendo: Agli amici che con noi lottarono nei tempi passati, quando su noi gravava il capestro austriaco, e con il nostro ideale morirono, porta il saluto della nostra Cervignano redenta per sempre.

DA CARATE LARIO

Partenza del cav. Pellarini.

Sabato mattina è partito per San Daniele nel Friuli l'amico carissimo cav. Pietro Pellarini, chiamato dal Ministero a reggere quell' importante ufficio postelegrafico.

Durante l'esilio egli fu ospite nel villino di casa Crespi in questo ridentissimo paese. L'ospitalità gli fu offerta dal defunto cav. Giuseppe, che morendo lo raccomandò al caro fratello cav. Carlo cancelliere della R. Corte d'Appello di Milano. Più degna raccomandazione non poteva avere migliore conferma, perchè il cav. Crespi con ogni aiuto materiale e morale seppe mitigare il forzato soggiorno del nostro compatriota e dei suoi familiari, così da meritarsi la perenne gratitudine dei beneficati che vogliono qui ricordare il munifico signore. Nella cittadinanza pure la famiglia del cavalier Pellarini trovò sempre cordialità e aiuti, pei quali è riconoscente inoltre al sig. Sindaco cav. Taroni e al Comitato di assistenza.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.

Quest'oggi, dopo breve malattia cessava di vivere

Tonini Maria in Tonini

Il marito Tiziano col figlio Aberto ed Emma, le sorelle ed i parenti tutti partecipano con dolore la grave perdita.

Udine-Bagni di Montecatini, 12 *Dicembre* 1918.

Mentre ansiosamente attendeva l'ora del ritorno al nativo Friuli, il giorno 4 dicembre dopo breve malattia, serenamente spegnevasi la cara esistenza di

Cengarle Guglielmo

a soli 47 anni, lasciando la moglie signora Emma Lacchin, e otto figli affranti dal dolore

Non si mandano partecipazioni personali.

Spilimbergo-Napoli.

I figli Ida e Luigi con la Nonna annunciano col più profondo strazio, inconsolabili, la morte improvvisa della loro adorata

Italia Perotti Martignoni

donna virtuosa, madre esemplare, avvenuta a Sanbonifacio (Verona), quando a unico conforto le sorrideva la visione d l ritorno alla sua Udine.

Sanbonifacio, 15 *dicembre* 1918.

La mattina del 10 dicembre 1918 si spense serenamente, confortato dall'affetto dei suoi, l'operosa esistenza di

Antonio Zurchi

D'ANNI 85

Cancell ere del Tribunale a riposo, profugo da Cividale (Udine).

La fam'gl'a ed i parenti addolcrati ne danno il triste annuncio.

Granarolo d'Emilia (*Bologna*), 10 *dicembre* 1918.

Quando gli arrideva l'agognato ritorno al suo paese colpito da morbo crudele, circondato dall'amore dei superiori e dei compagni, angelicamente rendeva a Dio l'anima nobile e pia, a soli quindici anni

Gian Antonio Dorigo

profugo-studente nel Collegio S. Quirico di Colle Salvetti.

I genitori avv. Benedetto Dorigo, Celeste Palese Dorigo, i fratelli Leonardo e Noè, i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

Ampezzo-Ponte a Moriano, 6 *Dicembre* 1918.

Il padre Battista Del Moro, la madre Maria Arcani Del Moro, il fratello Luciano, inconsolabili partecipano la morte del loro diletto

Egidio

D'ANNI QUINDICI

Studente dell'Istituto Tecnico di Firenze, avvenuta dopo soli cinque giorni di crudele malattia.

Salino-Firenze, 11 *Dicembre* 1918

Agli abbonati

Si pregano i Signori abbonati di rinnovare a tempo la associazione, per evitare la sospensione del Giornale.

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE

Situazione al 30 Novembre 1918

ATTIVO

Voce		L.	c.
Cassa contanti	L.	413,774	84
Mutui, prestiti e conti corr. ipotecari	»	5,640,981	98
» » » » chirografari	»	5,053,020	60
Valori pubblici	»	12,846,911	92
Buoni del Tesoro	»	24,029,000	—
Prestiti in conto corr. con garanzia	»	579,256	45
Cambiali in portafoglio	»	454,277	70
Conto corrispondenti	»	258,908	64
Residui di rendite scadute e dietim d' interessi	»	983,305	35
Mobilio	»	3,040	70
Crediti diversi	»	39,777	51
Totale attivo	L.	50,302,255	69
Depositi a cauzione	»	1,238,772	73
Depositi a custodia	»	7,857,476	93
Spese dell'esercizio in corso	»	1,674,052	71
	L.	61,072,558	06

PASSIVO

Voce		L.	c.		L.	c.
Depositi al portatore	L.	31,273,673	75			
» nominativi	»	5,823,228	67			
» a piccolo risparmio	»	967,426	01			
Totale credito depositanti				L.	38,064,328	43
Depositi in conto corr. fruttiferi				»	562,127	11
Interessi maturati sui depositi				»	1,094,669	09
Conto corrispondenti				»	5,438,456	39
Debiti diversi, rendite riscosse in anticipazione e fondo evenienze				»	1,257,554	59
Totale passivo				L.	46,417,335	61
Depositanti per depositi a cauzione				»	1,238,772	73
Depositanti per depositi a custodia				»	7,857,476	93
Patrimonio dell'Istituto al 31 dic. 1917				»	3,338,345	81
Rendite dell'esercizio in corso				»	2,220,126	98
				L.	61,072,558	06

Il Direttore: A. BONINI.

BANCA POPOLARE FRIULANA DI UDINE

Sede provvisoria - Via delle Muratte 25, Roma

44° Esercizio **Situazione al 30 Novembre 1918**

ATTIVO

Voce			L.	c.
Cassa		L.	73,652	—
Banca d'Italia conto oro		»	5,360	—
Portafoglio		»	2,293,682	20
Buoni del Tesoro nom.	L. 6,192,500,—	»	6,146,714	90
Valori pubblici	» 3,609,200,—	»	3,069,360	44
Compartecipazioni bancarie		»	49,526	32
Conti correnti garantiti		»	780,635	17
Anticipazioni contro depositi		»	45,640	50
Bancke e Ditte corrispondenti		»	374,768	21
Debitori diversi		»	30,748	50
Beni immobili		»	100,000	—
Fondo previdenza impiegati — Conto valori		»	125,421	43
		L.	13,095,509	67

Valori di terzi in deposito

Voce			L.	c.
A cauzione di Conti Correnti	L. 1,750,556,51			
» » di antecipazioni	» 58,640,—			
» » di carica	» 213,000,—	L.	7,382,306	39
Liberi a custodia	» 5,360,109,88			
Spese di amministrazione		»	55,980	58
		L.	20,533,796	64

PASSIVO

Voce				L.	c.
Capitale Sociale N. 6000 Azioni di L. 150.—	L.	900,000,—			
Fondo di Riserva	»	206,765,37	L.	1,106,765	37
Depositi in Conto Corrente	»	3,162,018,16	»		
» a Risparmio	»	4,420,539,90	»		
» a Piccolo Risparmio	»	621,324,79	»	8,203,882	85
Banche e Ditte corrispondenti			»	3,454,089	19
Creditori diversi			»	135,18	30
Azionisti conto Dividendi			»	57,56	00
Assegni a pagare			»	65,700	00
Fondo previdenza impiegati co. deposito in denaro	»	6,228,12	»		
» » co. valori	»	125,421,43	»	131,649	55
			L.	12,981,361	26

Depositanti per valori in deposito

Voce				L.	c.
Come in attivo			»	7,382,306	39
Utili lordi depurati dagli interessi passivi	L.	159,428,99			
Risconto a favore esercizio 1917	»	10,700,—	»	170,128	99
			L.	20,533,796	64

I Sindaci:
ORGNANI-MARTINA Dott. FEDERICO
COCEANI Avv. Pietro —

Il Presidente-Direttore
Avv. Cav. L. C. SCHIAVI

OPERAZIONI DELLA BANCA

a) Riceve versamenti in **Conto Corrente** con chéques al 3 1|2 0|0 se liberi od al 4 0|0 se vincolati a 6 mesi.
Libretti di Risparmio al portatore o nominativi al 3 1|2 0|0.
Libretti di Piccolo Risparmio al portatore al 4 0|0.
I nuovi depositi sono esenti dalle vigenti limitazioni sui rimborsi.

b) **Sconta cambiali** ai propri Clienti al 5, 5 1|2, 6 per cento a seconda della scadenza e dell'indole della cambiale, nonchè **Buoni del Tesoro e Cedole di Rendita.**

c) Accorda **Sovvenzioni** ed apre **Conti Correnti** su depositi di Titoli dello Stato, o di altri valori garantiti dallo Stato e Cartelle Fondiarie.

d) Acquista e vende valori per conto di terzi.

e) Assume servizi di custodia e di titoli in amministrazione per conto terzi.

f) Rilascia gratuitamente assegni della Banca d'Italia.